

# **LE FONTI DELL'ECCLESIOLOGIA DI CARLO CARRETTO**

**fratel Leonardo De Mola jc**

Questo contributo alla riflessione si basa su un lavoro di archivio reso possibile dal fatto che tutte le carte di Carlo Carretto, dal 1917 al 1988 raccolte negli anni, sono state conservate dalla sorella Liliana, che abbiamo la gioia oggi di avere in mezzo a noi, nella sua abitazione romana e già da tempo affidate per espresso e precedente volere di Carlo a Gian Carlo Sibilìa. Le carte inedite costituiscono dal febbraio del 1989 il Fondo Carretto - Jesus Caritas all'abbazia di Sassovivo a Foligno. E' in corso la loro catalogazione scientifica, resa possibile con il contributo della Regione dell'Umbria a cui esprimiamo gratitudine per l'attenzione al progetto, e a cura dell'Istituto Paolo VI di Roma diretto dal prof. Paolo Trionfini.

Il lavoro di archivio mi ha consentito di ricostruire su un'ampia base documentaria la figura storica e spirituale di Carlo Carretto in modo particolare negli anni che vanno dal 1946 al 1954, con l'interesse alla vicenda ecclesiale e alla documentazione contenente riflessioni e giudizi in parte ancora inediti utili a capire l'ecclesiologia e l'impegno dei laici nel pensiero

di un protagonista. Non intendo naturalmente indicare qui un profilo biografico di C. Carretto quanto tentare di ricostruire il flusso di pensieri dei suoi “anni romani”, per capire quale idea di Chiesa c’era nel nostro. Si tratta di comporre un profilo ermeneutico che aiuti ad orientarci in un tempo di non grandi luci per la Chiesa italiana, in modo da dare uno spessore storico al lavoro filologico, dalla nascita di Carlo in Alessandria nel 1910, evidenziando alcuni fatti della sua infanzia e giovinezza che permettano di capire l’ecclesiologia implicita di quegli anni, a partire da una serie di aneddoti disseminati nelle sue opere successive al ‘53, in alcuni articoli scritti in quegli anni e da testimonianze rilasciate da coloro che gli sono stati vicini.

Dall’infanzia povera, Carretto ereditò un’idea di Chiesa molto esteriore. La Chiesa era innanzi tutto un luogo sacro fatto di navate, di altari laterali, ricco di segni, di sentimenti devozionali, di colori, di ornamenti liturgici, di luci, di candele, dove i riti, i canti e le processioni, avevano un grande posto. La Chiesa coincideva con il luogo dove la comunità si riuniva e, per molti anni, questa sarà la sua visione. Ma c’è un’altra notizia interessante: per il giovane Carlo Carretto la Chiesa è il luogo della domenica, della festa e il luogo del catechismo.

Nella Chiesa impara a conoscere e ad amare Dio, a conoscere il Cristo, le verità cristiane, la dottrina di Gesù insieme ai fratelli, in giorni di convocazione gioiosi e comunitari. Sappiamo anche però che questi primi anni della giovinezza sono segnati da dubbi e percorsi da inquietudini come lui stesso le racconta; e quando provò a esternarle al suo parroco, ne ottenne un lungo elogio sulla Chiesa santa e immacolata: per quella volta bastò. Sempre in quegli anni avviene per Carlo un'altra scoperta: nella Chiesa scopre la Bibbia. La Chiesa gli consegna le Scritture: sarà una compagnia che non lo abbandonerà per tutta la vita.

Ma un fatto segnerà una svolta nella sua vita: l'ingresso nell'Azione Cattolica. Nell'Azione Cattolica, il cui primo scopo era il trionfo del Regno di Cristo, lui scopre un'idea diversa di Chiesa che non coincide con le mura del tempio ma che è l'ambito più vivo della comunità. Noi non sappiamo bene che cosa di tutto il travaglio dell'Azione Cattolica in Italia negli anni che vanno dal '20 in poi è trapassato nel pensiero di Carlo Carretto, nondimeno è illuminante in merito il suo libro *L'invisibile amore* pubblicato a Roma nel 1945, che è come un'appassionata testimonianza di fede nel ruolo centrale della Parola, scoperta sotto la guida di mons. G. Angrisani in un

tempo in cui il Sacro testo non era patrimonio comune nella Chiesa cattolica. Il suo impegno nell’Azione Cattolica segna il passaggio dalla exteriorità alla interiorità, dalle mura alla comunità. Mentre in Italia e Germania, era predominante in quegli anni una cultura religiosa centralizzata e strettamente legata alla Gerarchia, in Francia invece, l’associazionismo cattolico si articola in movimenti vicini ai vari ambienti sociali e più sensibile all’autonomia del laicato in campo temporale.

La scoperta di questa differenza segnerà Carlo Carretto, che pur aderendo con trasporto alla cultura ecclesiale di tradizione latino-tedesca passerà, gradualmente ad una impostazione più vicina alla tradizione francese. Il travaglio porterà una maturazione: non più una Chiesa - trincea che difende coloro che vi sono dentro, ma una Chiesa intesa come famiglia, dove la comunità dei fratelli che camminano sulla medesima strada della fede, della speranza e della carità, segna un punto fermo e in modo obliquo caratterizzerà un altro dei suoi libri: *Famiglia piccola Chiesa*.

Nella ricerca del ruolo proprio al laico sempre in questi anni, Carlo farà un incontro che segnerà la sua vita. E’ la conoscenza del giovane medico L. Gedda che produce in lui una nuova svolta consentendogli di crescere nella

visione ecclesiale del laicato. Scopre che i laici non sono dei semplici prestatori d'opera ma membra dell'unico Cristo, sono veri protagonisti. L'incontro con il giovane medico quindi segnerà una tappa nuova nell'evoluzione ecclesiologica del nostro. Dopo il passaggio dalla Chiesa - tempio alla Chiesa - comunità, acquisisce la coscienza della funzione che il laico può adempiere all'interno di essa: e cioè la Chiesa come luogo della chiamata alla santità che realizza concretamente la volontà divina. Questa scoperta lo aiuterà a prendersi le sue responsabilità in momenti politici delicati e lo spingerà ad una rinnovata ricerca della santità attraverso una vita di meditazione quotidiana della Scrittura, di frequentazione quotidiana dell'Eucaristia e di preghiera semplice attraverso il rosario, così come aveva appreso fin dall'infanzia a casa, dalla madre. Ed è proprio in questo clima che Carretto matura la decisione di non diventare prete, perché scopre che nell'impegno laicale dentro la Chiesa si può realizzare una vocazione piena e un compito di vero apostolato e di santificazione da scoprire in tutta la sua ricchezza.

Naturalmente a questo punto andrebbe ricordato - lo faccio solo per accenno e in merito al tema affidatomi - cosa era l'Azione Cattolica in Italia sotto il

regime fascista. La conseguenza ecclesiale del contrasto che opporrà la Chiesa di Pio XI al fascismo, si risolverà con il restringimento dei compiti e degli impegni del laicato. La Santa Sede dovette accettare una minore libertà esterna delle sue organizzazioni laicali, in cambio di una più forte clericalizzazione dei suoi movimenti; per sottrarli all'accusa di fare politica toglierà ai laici l'incipiente autonomia nel campo ecclesiale loro proprio.

Cerchiamo di vedere meglio che cosa Carretto matura sulla Chiesa negli anni in cui è chiamato da Gedda a collaborare, prima in Piemonte, poi a Roma dove sarà eletto presidente della GIAC (1946-1952). Si porterà dietro una serie di conflitti, più o meno avvertiti, sul ruolo spirituale e sociale dell'Azione Cattolica. Così, anche se non c'è traccia negli inediti in archivio della discussione animata e a volte segnata da asperità, che caratterizzò il passaggio dopo la crisi del '31, dallo statuto dell'Azione Cattolica del 1923 a quello dell'ottobre '46, ne individuiamo l'esistenza nel periodo romano. La riforma aveva consacrato una centralizzazione difensiva dell'Azione Cattolica adatta a tempi di emergenza sotto il regime fascista; denunciava però una certa rigidità nell'adeguarsi al nuovo spirito democratico del

dopoguerra. Gradualmente si sposterà da una posizione centralizzata di *longa manus* della Gerarchia, al tentativo di una apertura di grande respiro.

Questa evoluzione, lenta ma sicura, ci aiuta a capire uno dei motivi, che poi saranno per Carretto alla base del contrasto sotto il pontificato di Pio XII con Gedda, fino alla rinuncia di ogni attività nella GIAC. Mentre nel '48 creando i comitati civici Gedda, forte di più di tremila propagandisti, si opponeva all'ideologia comunista e al blocco social-comunista, perchè era in gioco la stessa libertà e le conquiste della Resistenza, negli anni della "operazione Sturzo", non era invece la stessa cosa. Non più la difesa della libertà, ma un'operazione di potere per la capitale: la conquista di un municipio non poteva, è questa l'idea di Carlo Carretto, mettere in crisi le conquiste di una generazione. E' interessante vedere in questo contrasto una differente idea di Chiesa e del laicato.

Nel '52 la democrazia è già affermata e l'alleanza con il rinato partito fascista non ha alcuna idealità: è fatta solo per conquistare il Campidoglio. Ed è proprio quello che Carretto non concepisce; cioè un'Azione Cattolica che serva come supporto alle mire di potere di alcuni uomini di Chiesa per avere più peso negli enti locali. Riguardo al rapporto tra fede e politica in

questi anni dunque Carlo subisce una maturazione; dopo il primo incontro con Gedda sogna una Chiesa madre di libertà e di santità, dove il laico è chiamato a realizzarsi pienamente come uomo e come cristiano. I fatti politici romani sono per lui una doccia fredda.

Carlo da presidente della GIAC si scontrerà con una visione dell'associazionismo cattolico che non vuole la crescita umana dei singoli verso la maturità e la santificazione, ma si configura come un'operazione politica. I primi dissensi con Gedda hanno come retroterra religioso e culturale la conoscenza più ampia che Carlo ebbe della JOC e di alcuni autori che erano dietro la Chiesa francese e la sua organizzazione. E cioè Maritain, Mounier e lo scrittore Mauriac; il pensiero di grandi teologi come Congar, Journet, de Lubac. Queste influenze sono presenti alla coscienza di Carlo Carretto, che in un articolo dal titolo "Autocritica" constata come l'attività dell'Azione Cattolica era più dettata dall'urgenza di arginare la minaccia del comunismo, del paganesimo, che dalla obbedienza apostolica. E troverà politicamente conveniente protestare, come molti nell'Azione Cattolica, contro l'idea di un movimento neofascista dentro la Chiesa o nell'associazionismo cattolico. Inoltre diversa era anche la strategia

ecclesiale: per Carretto le anime non si conquistano con piani efficienti di tipo politico, ma associandosi volontariamente al sacrificio del Cristo. Queste differenziazioni progressive culmineranno nella rottura pubblica avvenuta con Gedda alla fine della sua presidenza.

Le fonti ci dicono che Carlo con il suo libro *Famiglia piccola chiesa*, con alcuni articoli di segno opposto alla politica geddiana, e infine con il suo rifiuto di avallare “l’operazione Sturzo”, aveva perso la fiducia di Gedda e di alcuni ambienti vaticani. Del resto lo stesso Carlo pensava alla fine del secondo triennio di presidenza GIAC, normale un avvicendamento: “Dopo questo viaggio, tornando a Roma mi attende o l’abbandono della Giac come sarebbe giusto o la ripresa della presidenza” come scrive nel diario in data 1 agosto ‘52. Così la sua rielezione di pochi giorni dell’ottobre ‘52, fu solo un espediente tattico. E pur godendo della solidarietà di Montini in quel tempo alla Segreteria di Stato, il nuovo mandato doveva far apparire non punitivo o persecutorio il suo allontanamento da Roma. Ancora dal diario: “K.L.M. alle 18. Tra poco sarò ad Atene. E’ la prima tappa del grande viaggio in Oriente. E’ il viaggio dell’addio al passato. Innanzitutto l’addio alla Giac. Gli avvenimenti di questo ultimo periodo è inutile affidarli alla carta, sono troppo

immersi nella memoria. Non li commento, è inutile. Punto sul domani. Questo conta... Quanti all'aeroporto! Mai ho avuto tanti giovani vicino. Essi si aspettano molto da me e questa visione mi richiama alla responsabilità. Ho salutato a casa Luigi ma... quanta freddezza, ho l'impressione che tutto sia finito con lui".

Carlo conserverà però in questo tempo la vice-dirigenza della *Fédération Internationale de la Jeunesse Catholique*, impegno che gli permetterà con i viaggi e gli incontri un allargamento e un consolidamento del suo orizzonte ecclesiale e del ruolo del laicato in particolare. Provando a ricapitolare il cammino che l'idea di Chiesa ha percorso negli anni presi in considerazione, si va dalla Chiesa dell'infanzia, intesa come rifugio, come luogo che accoglieva la preghiera di sua madre, alla Chiesa luogo di comunione e di fraternità del tempo della sua giovinezza. Nella Chiesa scopre il cammino comune che i chiamati compiono, verso la realizzazione umana e la santità. Anche il laico dunque ha da svolgere un suo ruolo e negli anni romani cresce verso un progetto comunitario e sociale di grande respiro umano e religioso sovranazionale.

## **Travaglio preconcolare**

Va sottolineato lo sviluppo che interviene nella sua visione di Chiesa intorno al 1953. Guardando nella vita di Carlo, si intravede come l'evoluzione, il cambiamento ecclesiologicalo successivo, anche se in modo non lineare e convinto, era stato preparato dal travaglio di quel tempo. Non è cosa da poco scoprire come sia passato da una visione di Chiesa-fortezza da difendere contro nemici esterni di ogni sorta, a quella di madre misericordiosa che non si vuole imporre agli avversari con la forza della sua organizzazione, con l'efficienza dei suoi mezzi, ma confidando nella grazia di Colui che è il più forte. Questo passaggio scandito, come abbiamo cercato di mostrare, in momenti successivi è avvalorato dalla conoscenza delle basi culturali, dalle influenze che hanno alimentato il suo pensiero e lo hanno nutrito nel tempo della prova. Quello che c'è di diverso nella formazione di Carretto, è la continuità e l'importanza della sua frequentazione biblica; le sue letture sono contrassegnate da libri e articoli correnti nell'Italietta del ventennio, con preferenza per gli scritti di Fogazzaro, e per "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa" di Rosmini. Un bagaglio comune per quel tempo e che era occasione di sogni e di dibattiti.

A queste opere va sommato il fascino della cultura cattolica francese dei primi anni '50. Da ricordare gli scritti spirituali dell'abate Chautard "L'anima di ogni apostolato", o ancora la "Vita interiore semplificata" del Tissot e soprattutto la "Storia di un'anima" di santa Teresa del Bambino Gesù. Queste letture spirituali erano patrimonio diffuso in quegli anni per seminaristi, religiosi e laici impegnati. Notevole la risonanza che tali opere hanno prodotto "letterariamente" e spiritualmente su Carlo. Hanno influito a partire dagli anni del conflitto sotto Pio XI nel '31, durevolmente, anche se non immediatamente, in Carretto sulla sua idea di Chiesa, di apostolato, di laico, di vocazione alla santità. E sono stati dei punti fermi da cui non è più tornato indietro. Guardando all'insieme dei suoi articoli e dei suoi interventi in questo tempo, vediamo che gli aspetti sottolineati sono non immediatamente teologico-ecclesiali, quanto piuttosto pastorali.

I temi trattati sono l'agire virtuoso, la fede, la speranza, la carità, il ruolo centrale dato alla preghiera, la scoperta della povertà, non solo materiale, e soprattutto la vita interiore dono dello Spirito Santo. Altri temi importanti sono l'impegno apostolico per tutti i battezzati, scoperta recente per quegli anni, il ruolo dei sacramenti, per rendersi conto di questo. Inoltre

possediamo una circolare del 14 dicembre 1953 firmata da Carretto, come responsabile della *Fédération Internationale de la Jeunesse Catholique*, dove su richiesta viene fornita una bibliografia di ben ventisette testi. In grande parte in lingua francese di Congar, Journet, Suhard, Yves de Mentcheuil, Chenu, Folliet, Maritain, Thils, de Lubac, Lebreton, Fonzi, Iacini, De Rosa, Jemolo, Magri, Caron. Si ha la netta impressione che questa scheda bibliografica sia stata preparata in ambienti qualificati e che questi autori e queste opere, non abbiano fatto parte del bagaglio culturale e teologico del nostro. Sembra per alcuni versi passato “indenne” da opere come “Liberté et engagement du chrétien” di Chenu, “Méditation sur l'Eglise” di de Lubac, “Jalons pour une théologie du laïc” di Congar, conservando una certa idea di Gerarchia, di laicato, di apostolato, come risulta fino al '53 dalle sue carte.

### **Ecclesiologia implicita**

Questo mio contributo sul pensiero di Carlo Carretto, che indagando su anni significativi per la Chiesa in Italia e su un personaggio non ultimo di quelle vicende, intende ricollegarsi alla pubblicazione delle fonti per una conoscenza più documentata che aiuti la comprensione di alcune tematiche

ecclesiali immediatamente precedenti al Concilio Vaticano II. “Il primo dicembre 1962, in un intervento che fece un certo scalpore, mons. de Smedt, vescovo di Bruges, metteva in guardia i padri conciliari contro tre pericoli: il clericalismo, il giuridismo e il trionfalismo. Questo trittico ha fatto fortuna”.

E’ una visione a tinte forti, ma con il pregio di mettere facilmente in evidenza alcune involuzioni storico-dottrinali degli anni ‘50 che rischiavano di far considerare la Chiesa o come semplice estensione della Gerarchia, che riduceva al massimo la partecipazione dei laici a tutti i livelli, o a trattare i problemi contingenti come se derivassero sillogisticamente da verità immutabili ed eterne o a schemi, norme e canoni già prestabiliti, o infine a celebrare con squilli di tromba la vita della Chiesa come un cammino che procedeva di vittoria in vittoria. Questo schema, ancorchè riduttivo, risulta appropriato per la comprensione della “ecclesiologia” implicita nel pensiero di Carlo Carretto in quegli anni. Anzi, a ben vedere, queste tre note sono presenti e ritornano ora come semplice ed entusiastica accettazione, ora con qualche presa di distanza affatto polemica, ora come tentativo di rinnovamento all’interno di modelli dottrinali così come, a quel tempo, era dato di cogliere nella statica teologia cattolica del nostro paese. Difatti,

guardando alle elaborazioni teologiche di quegli anni, vediamo come il trattato sulla Chiesa è messo dopo la Mariologia e il *De Gratia*.

Anzi la Chiesa è considerata come modella di santificazione, grazia, dispensatrice dei sacramenti che santificano. Non stupisce allora vedere come i temi che interessano questo trattato erano di tipo apologetico (la sua origine divina e la sua costituzione gerarchica), di ordine teologico (il rapporto con Cristo e con lo Spirito Santo), di natura funzionale (proprietà della Chiesa: indefettibilità, infallibilità, visibilità, unità, santità, cattolicità e apostolicità), per toccare ancora argomenti di natura mista apologetico-teologica (necessità dell'appartenenza alla Chiesa e comunione dei santi).

Questo scarso elenco era necessario perchè, negli scritti inediti di Carlo Carretto, tali temi tornano ora in modo quasi pedissequo, ora con una certa libertà di trattazione, ora con una ricerca di maggiore profondità che rasenta quasi l'innovazione. Naturalmente tutto ciò nel nostro, non presenta un'evoluzione tematica evidente ma, secondo lo stile dell'uomo e la situazione dell'epoca, può essere colto solo sotto forma di intuizioni, a volte di folgorazioni, che diventano facili occasioni di entusiasmi come di repentini abbandoni. Se consideriamo le fonti d'archivio, ci troviamo di fronte ad un

materiale dove prevalgono carte eterogenee, informazioni e giudizi nella corrispondenza, le notazioni interiori ed intimistiche *slogans* nei diari, appunti redatti in tempi successivi, che trattano del medesimo argomento e che costituiscono per noi l'unica fonte esplicita ed estesa, anche se sotto forma di frasi volanti per il successivo svolgimento in riunioni e conferenze.

## **ALCUNE CONCLUSIONI**

Negli inediti di Carlo Carretto, con particolare attenzione agli anni dal 1946 al 1954, si individuano in conclusione alcune tematiche centrali che possono costituire le direttrici di fondo del suo pensiero ecclesiologico. Mi sembra di poter individuare nei **“due amori”** per Cristo e per l’Azione Cattolica i nuclei agglutinanti della sua vita e del suo pensiero. Questi temi non sempre presentano uno sviluppo armonico e convergente. Emerge però una ecclesiologia implicita, conforme alla dottrina romana che come dirigente, egli non poteva non condividere. Saranno gli eventi, che obbligheranno la lealtà di Carlo verso la sua fede in Cristo a mettere in discussione posizioni e metodi.

Le carte ci mostrano questo travaglio, fatto di pause, tentennamenti di

aperture insieme ad una non sufficiente base teologica, che gli consentisse di osare la strada di una convinta continuità o di una coraggiosa rottura. Questa idea di Chiesa, sosteneva, ma era anche sostenuta dall'altro e più dichiarato amore: l'Azione Cattolica. Abbiamo cercato di cogliere l'aspetto teologico ed umano di questo amore, congiuntamente la vicenda esistenziale di Carlo e le sintesi dottrinali da lui espresse nell'idea del laicato. La spinta al rinnovamento era più desiderata che praticata, lasciando però - e questo é il grande merito di Carlo Carretto - alla radicalità di Cristo e del Vangelo, una apertura che consentisse di non spegnere il fuoco (1 Ts. 5,19). Carretto esprime con il suo attivismo e con il suo apostolato, con la sua parola e con il suo silenzio un intenso amore per la Chiesa, certamente segnato da inguaribile ottimismo o da ingenuità sorprendenti, ma sempre generoso e sincero.

La sua ecclesiologia sembra la puntuale radiografia della vicenda storico-teologica della Chiesa italiana del tempo. Da una prima entusiastica adesione ad una Chiesa ancora intrisa di giuridicismo e trionfalismo, un po' immobile e in ritardo nell'opera di superattiva evangelizzazione, quanto nell'impegno apologetico e apostolico, Carlo Carretto passa, attraverso le

difficoltà incontrate come dirigente della GIAC e la delusione della vicenda Gedda, ad un'inquietudine ecclesiale che lentamente lo prepara alla svolta ecclesiologica del Vaticano II. Questa mutazione, già preparata e in qualche modo prevedibile, dalla formazione spiritualmente vigorosa dei primi anni, è poi occasionata dalla crisi della presidenza GIAC. La sostanziale ecclesiologia preconconciliare dei documenti ufficiali di quegli anni, risulta così arricchita, ma anche corretta, dalle carte inedite.

Da interessi e riflessioni personali, per lo più mutuati (anche se non in maniera sistematica) dal pensiero cattolico francese degli anni '50 e dal gruppo di assistenti della GIAC, Carretto matura un suo personale convincimento sul ruolo del laicato. Dall'iniziale progetto di impegno laicale di Gedda, subito accolto senza riserve, egli è costretto dagli eventi ad operare una progressiva messa in discussione delle sue certezze e della sua azione apostolica. Il suo pensiero non sembra sostenuto teologicamente da grandi letture, tuttavia ci mostra un Carretto capace di ottenere da casuali o limitate spigolature teologiche e da una non usuale frequentazione biblica una risonanza spirituale fortissima, come il successo editoriale che a partire dal 1960 ha ottenuto, ci dimostra.

Il laico, dal 1946 in poi, nel suo pensiero, ci viene presentato non più come un utile portatore d'acqua, né come la semplice *longa manus* del potere gerarchico, ma diventa un collaboratore sempre più cosciente e libero nella sua comunione ecclesiale. Il forte afflato spirituale porterà a un rinnovato impegno, ma non ad un pensiero compiutamente elaborato. L'ottimismo ingenuo di Carlo Carretto è la misura esatta della generosità del suo impegno, e manifesta il fragile fondamento teologico soggiacente. Il "provincialismo" culturale delle sue carte, è quello di tutta una Chiesa; ma ci mostra un cristiano vivo, inquieto, bisognoso di conoscere e aperto al nuovo. L'amore indiscusso a Cristo sostiene così e corregge il suo modo "maldestro" di amare la Chiesa e l'impegno apostolico. Il laico Carretto, nel suo amore fedele alla Sposa, intravede che il suo modello e il suo impegno non possono essere né inframondani, né banalmente storici, ma squisitamente Cristologici.

Gli avvenimenti e le scelte che in particolare nell'anno 1953 il nostro ha drammaticamente vissuto, hanno preparato quella purificazione che "l'universale vocazione alla santità" della *Lumen Gentium*, avrebbe additato ai laici.

Carlo Carretto non ha direttamente partecipato con la sua opera alla

elaborazione di un nuovo progetto laicale. Ma la sua testimonianza di “amico dello Sposo”, come ho provato a ricostruire in questa riflessione, mi sembra abbia dato un contributo per preparare il terreno in quegli anni alla ricezione del Vaticano II.

Altro apparentemente è stato il percorso di vita di Carlo dopo la scelta avvenuta nel 1954 con la partenza per il Sahara e l'ingresso nei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, raccontata nelle sue “Lettere dal deserto”, grande successo editoriale degli anni '60 ancora oggi letto e tradotto in varie lingue. Ma l'amore per Cristo e l'impegno nella Chiesa e per la Chiesa è stato in lui sempre appassionato come ben evidenzia il vescovo G. Sigismondi a pag. XXIII della sua lettera pastorale uscita in questi giorni e che invito a leggere. Anche i lunghi anni di Carlo Carretto a Spello dal 1965 alla morte, sono stati nell'immediato post Concilio un punto di riferimento importante per tanti e in continuità con l'impegno incondizionato e fedele nella Chiesa, di laico prima e religioso poi, a volte critico ma sempre *Innamorato di Dio*.

**fr. Leonardo Antonio De Mola jc**

## BIBLIOGRAFIA

- L. BEDESCHI, *Le origini della gioventù cattolica*, Bologna 1959
- G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Milano 1953
- L. CIVARDI, *Manuale di Azione Cattolica, I, La teorica*, Vicenza 1939
- G. DE ANTONELLIS, *Storia dell'Azione cattolica*, Milano 1987
- G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, Bari 1966
- C. FALCONI, *Gedda e l'Azione Cattolica*, Firenze 1958
- L. FERRARI, *Una storia dell'Azione cattolica*, Genova 1989
- M. C. GIUNTELLA, *Cristiani nella storia. Il "caso Rossi" e i suoi riflessi nelle organizzazioni cattoliche di massa*, in A. RICCARDI, (ed), *Pio XII*, Bari 1984
- F. MAGRI, *L'Azione cattolica in Italia*, Milano 1953
- G. MARTINA, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma 1977
- L. MEZZADRI, F. MOLINARI, *Il cattolicesimo in Italia dal 1914 ai nostri giorni*, in *Storia della Chiesa* diretta da J. Jedin, vol. X/2, *La Chiesa nei vari paesi ai nostri giorni*, Milano 1980
- G. MONTI, *La formazione dei laici all'Apostolato*, Roma 1928
- L. OSBAT, F. PIVA (a cura di), *La "Gioventù cattolica" dopo l'Unità (1860 - 1968)*, Roma 1972
- M. REINERI, *Cattolici e fascismo a Torino 1925 - 1943*, Milano 1978

A. RICCARDI (ed.), *Pio XII*, Bari 1984

M. V. ROSSI, *I giorni dell'onnipotenza. Memoria di un'esperienza cattolica*, Roma 1975

AA. VV., *Fratel Carlo grazie*, “Famiglia Carlo de Foucauld” , IX (27°) 1988

G. C. SIBILIA (a cura di), *Innamorato di Dio*, Assisi 1990

AA. VV., *Carlo Carretto 1998 - 2008, Una memoria da vivere*, “Famiglia Carlo de Foucauld” , XXIX (47°) 2008

AA. VV., “Famiglia Carlo de Foucauld” , XXXI (49°) 2010, 110 - 120

G. SIGISMONDI, “*su questa pietra*”, lettera pastorale, Foligno 2010